

Palermo, l'udienza è stata rinviata al 2 marzo
Il «corvo» voleva far scappare il latitante Brusca

Il dossier Di Maggio dietro la fuga del boss

Memoria in 49 pagine è la nuova mossa di Ascani e Coppi che difendono Andreotti. Negano ogni addebito. Consegnano una lettera di Andreotti del '92 al prefetto di Palermo, Finocchiaro, per invitarlo a «cercare i latitanti». 200 pagine depositate è la nuova mossa dei pm Lo Forte, Natoli e Scarpinato. Nuovo caso all'orizzonte: la divulgazione del dossier Di Maggio ha favorito la fuga del boss Giovanni Brusca?

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LOBATO

■ PALERMO Il copione non registra mutamenti particolari. La difesa di Andreotti martella su un punto che considera decisivo: l'incapacità territoriale dei giudici palermitani. Visto che il senatore era innanzitutto «uomo delle istituzioni» e non un modesto «capocorrente», l'accusa avrebbe «isolato» in un cinquantennio quel periodo (brevi) in cui l'uomo politico non ebbe incarichi di governo, per concentrare in quelle parentesi le «presunte malefatte» a favore della mafia. Insomma un paradosso: un lizzato come escamotage per tenersi ben stretto il processo. Gli avvocati sperano così di ottenere dal Gip Agostino Cristina il trasferimento del processo a Roma, al Tribunale dei ministri. Tregua invece sul dossier Di Maggio: il pentito, cui telefonate intercettate avrebbe dato scandalo, sollevato perplessità: minato la sua stessa autorevolezza. Gli avvocati Odoardo Ascani e Franco Coppi «prendono atto della tesi della Procura o del fatto che al pentito era consentito l'uso del telefono. Nuove bordate inve-

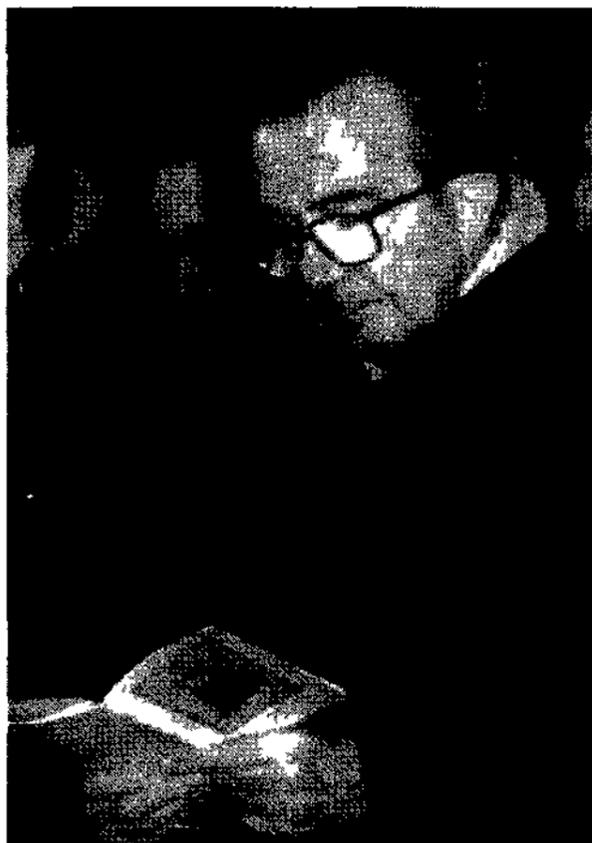
ce su Giocchino Pennino il più grande pentito di mafia e politica», definito «incredibile» perché le sue deposizioni contro Andreotti sono state raccolte dopo che la stampa aveva ampiamente divulgato le versioni offerte sugli stessi fatti da altri diciassette pentiti di mafia.

Braccio di ferro

Ascani è ironico: «È un pennino che scrive male. Il piatto d'argento di cui tanto si parla non è mai stato trovato. Dovremmo metterci Di Maggio sopra visto che il vassoio è così grande e poi imbarcarlo sullo yacht dei Salvo. Negata dunque ancora una volta la conoscenza dei Salvo da parte dell'ex uomo politico». È circoscritta al senatore Vitalone l'eventuale responsabilità di avere caldeggiato la nomina di Corrado Carnevale alla Corte d'Appello di Roma. Andreotti, che sta la linea della difesa, poteva anche non avere «conoscenza diretta» o «rapporti di intimità» con la persona raccomandata, cioè Carnevale.

Un braccio di ferro fra avvocati e accusa diluito nei rinvii negli scambi preliminari in piccoli assaggi di merito in vista di udienze più corpose. Ha commentato il procuratore aggiunto Guido Lo Forte: «In camera di consiglio si è instaurato un clima costruttivo e sereno, nella giusta dialettica fra le parti». Se ne riparerà il 2 marzo. E a quella data, con ogni probabilità, si imboccherà la dirittura d'arrivo: Palermo o Roma, archiviazione o rinvio a giudizio.

Ma l'autentico colpo di scena ieri mattina ha riguardato l'inquietante latitanza di Giovanni Brusca, l'uomo di fiducia dei corleonesi sfuggito miracolosamente a Milano al blitz degli uomini Dia che sono invece riusciti a chiudere il cerchio attorno ai suoi complici. La divulgazione nei giorni scorsi del dossier Di Maggio «ha favorito la fuga di Giovanni Brusca?». F. un ipotesi giudicata dagli investigatori altamente probabile. Aver reso di dominio pubblico le conversazioni che per quasi un paio d'anni il pentito Di Maggio ebbe con alcuni di San Giuseppe Jato è stato un «bel regalo a Cosa Nostra». Di Maggio, com'è noto all'indomani del suo arresto, consentì la cattura di Totò Riina. La sua collaborazione venne giudicata credibile e senza riserve. Ecco perché carabinieri e Procura di Palermo lo autorizzarono a mantenere rapporti anche telefonici con gente del suo paese: si puntava all'arresto di Giovanni Brusca. Di questa ricerca fecero le spese fra l'altro Francesco Reda, un incensurato sequestrato tortu-



Giulio Andreotti

Vittori/Ap

rato e ucciso proprio per aver «condiviso» il pentimento di Di Maggio. Una vicenda delicatissima, coperta da segreto, nota solo agli addetti ai lavori: la gran cassa attorno al dossier (per altro sapientemente manipolato dal solito corvo) sulle telefonate di Balduccio Di Maggio avrebbe messo in allarme Brusca facendogli conoscere l'esatta posizione dei suoi nemici, leggi i rapporti presentati alle forze dell'ordine e informandolo del suo grado di esposizione. Si capisce adesso per-

ché nella sua memoria la Procura dopo aver sottolineato «il gravissimo pericolo per la vita di numerose persone» fa più volte riferimento «all'illegittimo e irresponsabile divulgazione» del dossier Di Maggio a un «malizioso intento di inquinamento e di depistaggio» a una «spettazione dell'intera vicenda «parziale e distorta» e infine a un forte pregiudizio per le indagini che «ha favorito oggettivamente Cosa Nostra». Insomma, manca solo il nome di Giovanni Brusca. Poi

è facile decifrare il rebus.

Boss di spicco

Perché il giovane sfuggito ai poliziotti milanesi è considerato per sonaglio di rilievo? Chi è sotto il profilo criminale, Giovanni Brusca? Intanto è l'unico della sua famiglia, famiglia che a San Giuseppe Jato è stata sempre schierata dalla parte dei corleonesi, ad essere ancora in libertà. E in carcere da una decina d'anni il padre Bernardo, di 65 anni. E in carcere il

Alta Corte Ampliato il diritto di cronaca

La pubblicazione di atti giudiziari che fanno parte del fascicolo per il dibattimento è ora consentita anche prima della conclusione del processo di primo grado. Ad ampliare in tal senso il diritto di cronaca è una sentenza della Corte Costituzionale - la numero 58, depositata ieri - con la quale è stato dichiarato illegittimo il terzo comma dell'articolo 114 del codice di procedura penale perché in contrasto con il principio della libertà di stampa. La questione era stata sollevata dal giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Bracciano, in merito alla posizione di alcuni giornalisti accusati di pubblicazione arbitraria di atti di un procedimento penale per aver divulgato, prima della conclusione del processo di primo grado, passi di alcune registrazioni.

fratello Emanuele. Lui, Giovanni, 37 anni, è l'uomo che permette il telecomando a Capaci un attimo prima della strage. È accusato di essere fra i mandanti dell'uccisione nel marzo del '92 di Salvo Lima, l'europarlamentare dc che «non garantiva più» Cosa Nostra. È uno dei quattro killer che nel settembre '92 in una villa dell'Aspra alle porte di Palermo giustiziarono Ignazio Salvo con una «causale» analoga a quella del delitto Lima. Killer di prima ordine hanno raccontato i pentiti. Se è vero che entrò in azione anche nell'87 quando i corleonesi diedero l'ordine di eliminare Mario Prestifilippo, altro sanguinario superkiller che si era messo in testa a stralare. Ma non è tutto.

Uccise Falcone

La camera di Giovanni Brusca ha avuto un'accelerazione improvvisa all'inizio degli anni novanta. Bernardo Brusca, suo padre, accusato dei cosiddetti «delitti politici» (Maddalena, La Torre, Reina) e dell'uccisione dell'imprenditore Libero Grassi, ha goduto di lunghe parentesi di arresti ospedalieri e domiciliari mantenendo il comando. Due incarichi, quello di responsabile del mandamento mafioso di San Giuseppe e di componente della cupola, che poi di comune accordo con gli altri uomini d'onore vennero trasmessi al figlio Giovanni. Emanuele invece sino a quando si trovò in libertà fece la spola fra Bernardo e Giovanni trovandosi spesso a fare da «portaborini». Giovanni Brusca in questo momento viene considerato uno dei latitanti più pericolosi insieme a Leoluca Bagarella, anch'egli delissimo di Totò Riina. Per dare un'idea: Riina trascorreva i mesi invernali e primaverili della sua latitanza proprio nel feudo di San Giuseppe Jato. D'estate si trasferiva a Mazara del Vallo nel trapanese dove dettava legge un altro delissimo, Mariano Agate. Insomma, arrestare Giovanni Brusca sarebbe un bel colpo. Perché si è voluto sollevare il polverone del dossier Di Maggio? Gli investigatori se lo chiedono. E resta da capire chi ha fatto il gioco dei soliti «anonimi».

DAL 1977 NOI DELLA RIVISTA

il fisco

DIAMO TUTTO QUELLO CHE E' POSSIBILE DARE per essere aggiornati e per disporre della documentazione tributaria per meglio

risolvere i problemi fornendo il

PRIMO PACCHETTO GIURIDICO-TRIBUTARIO

composto da

1

Rivista «Il fisco» (mensile) - 11 fascicoli annali - a cura di Pasquale Marotta

2

Rivista «Rassegna Tributaria» (mensile) - 12 fascicoli annali - a cura di Pasquale Marotta, Raffaele Lupi, Enrico Nuzzo, Pasquale Marotta, Alfonso Stile

3

Raccolta autonoma con i contenuti delle nuove leggi tributarie emanate nell'anno

4

Dispense (almeno 11) del Corso Teorico Tributario a cura della redazione del Bilancio e della dichiarazione dei redditi, a cura di Flavio Dezzani, prof. Univ. Torino; Oreste Caprasse, prof. Univ. Torino; Pasquale Marotta, dir. corrente, conf. in Italia

5

Pocket dei testi (almeno 6 all'anno) relativi agli argomenti

il tutto per oltre 12.000 pagine, in abbonamento, a €. 420.000 e in più, se si vuole il Codice Tributario 1995 Marino, V edizione, due volumi rilegati con oltre 3.000 pagine, €. 60.000 - prezzo riservato agli abbonati invece di €. 120.000 (p. di copertina), consegna aprile '95.

PACCHETTO "A" Rivista "il fisco" Rivista Rassegna Tributaria Raccolta leggi tributarie Dispense corso Pocket = €. 420.000
PACCHETTO "B" Tutto il pacchetto "A" più il Codice Tributario 1995 Marino = €. 480.000

RICHIESTA DI ABBONAMENTO allegando assegno bancario o non trasferibile o versando sul C/C postale n° 61844007 (attestazione valida come spesa fiscale) intestato a ETI S.p.A. Viale Mazzini 25 00195 Roma
Informazioni: Tel 06/ 32.17.538-32.17.578 Fax 06/ 32.17.808



il fisco è distribuito anche in edicola a €. 10.000